Anno VIII - 1855 - N. 193

L'OPINIONE

Lunedì 16 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 15 LUGLIO

ANCORA DEL TRATTATO

Il *Diritto* ha speso quattro o cinque giorni a vincere la compassione che lo prese di noi; ma alla fine, da quel gagliardo ch'egli è, riuscì a superare quest' incomoda pietà e potè rispondere quattro colonne alle quattro linee che gli avevamo indirizzate.

Noi avevamo mostrato desiderio di sapere con quale disinvoltura si era seppellito quel famoso argomento che la sinistra accampava contro la lega, che, cioè, unendoci alle potenze occidentali ci univamo coll'Austria, ora che l'Austria, *come noi abbiamo sempre preveduto*, dichiara abbastanza chiaramente di non volerne sapere dell'alleanza coll'Occidente. Il *Diritto* ci risponde che sicuramente *questo argomento gli valse grandemente, sebbene non potesse stare assolutamente in suo favore* perchè anch'esso, il *Diritto*, opinò sempre che l'Austria non sarebbe mai stata colla Francia e coll'Inghilterra. Se ne giovò, esso dice, *perchè il ministero ed i ministeriali voleano che l'alleanza si stringesse anche coll'Austria* (sic), ma senza credervi, per quanto pare; e questa è una preziosa confessione per la quale in avvenire si potrà aver ragione di prescrutare, negli argomenti di quel giornale, se siavi o no quella vera e profonda convinzione che gli corrobora; se insomma quello che assevera, è arte rettorica od è propriamente quello che pensa.

Dopo ciò, lo scopo che ci eravamo proposto sarebbe raggiunto e potremmo chiudere la nostra polemica; ma ci parrebbe scortesia ad un sì lungo articolo rispondere così breve, e quindi qualche parola diremo anche sul resto. Il *Diritto* pretende sul serio che devesi imputare al trattato d'alleanza, se le nostre truppe furono duramente provate dal cholera, perchè non avendo noi, e con noi il ministero che sottoscrisse il trattato, studiato la quistione militare, come fece il *Diritto*, « non abbiamo potuto prevedere i danni che ci affliggono ed i molti « che ci toccheranno di seguito: e se non « era il cholera dovea essere il tifo, la cancrena nosocomiale, una malattia contagiosa od epidemica qualunque per la semplice ragione che Kamara non è Nizza, e « che le rive della Cernaia non sono quelle « dell' Arno ecc. ecc. »

Con buona pace del nostro oppositore potremmo osservare qui di passaggio che se avessimo anche fatta la campagna di Lombardia, il cholera lo avremmo sofferto egualmente, essendo certo che le nostre truppe non avrebbero potuto sfuggire quell' epidemia o contagio che affligge le popolazioni comodamente stabilite nelle città, ed essendo manifesto che una grande agglomerazione d'individui, soggetti a disagi ed a fatiche, non può che accrescere lo sviluppo del mal germe se pure non basta a fecondarlo. Prova ne sia l'armata austriaca in Gallizia che, senza dare una battaglia, senza esplodere un fucile, ha perduto 40,000 uomini, rapiti appunto dalle malattie. Ma quando ripensiamo all'accusa di non aver studiata la questione militare, confessiamo di non comprenderne tutta la portata che forse il *Diritto* vi attribuisce.

Per quanto le nostre forze lo acconsentono, noi abbiamo cercato di studiare la quistione militare, e prova ne sia che più volte ne abbiamo parlato. Il *Diritto* ha scritto su quest' argomento molti articoli, e noi ne facemmo altrettanti; perchè dunque ci dice che non l'abbiamo studiato?

Ma intorno alla tanto combattuta campagna della Crimea non sono gli studi dei giornalisti nè dei libellisti quelli che fanno maggior autorità. La Francia, vale a dire la nazione più guerriera dell' Europa, l'avrà studiata naturalmente prima di decretarla; i suoi più abili generali assumono la responsabilità dell' esecuzione, nè finora nessuno la disse d'impossibile riuscita; l'Inghilterra, la cui prudenza non vorrà porsi in dubbio, persiste a mandarvi il fior delle sue truppe, e non lo farebbe se evidentemente andassero a perire senza speranza di successo; noi, finalmente, che possediamo generali ed ufficiali distinti, non abbiamo mai sentito che nessuno di essi abbia, in un modo autorevole, dimostrato quello che il *Diritto* pretende che, cioè, sia quella spedizione un sacrificio inutile d'uomini e di danaro. Che il nostro ministero dovesse desiderare un' altra destinazione per le truppe, che il paese agognasse vedere la nostra bandiera sventolare su altri campi, lo si capisce facilmente; ma rifiutare l'adesione al trattato a cagione dei pericoli che si presentavano da superare, sarebbe stato tale atto da disgradarci in faccia a tutto il mondo.

Quello però che dimentica il *Diritto*, e pare impossibile dopo aver pensato sì a lungo sulla risposta che ci ha fatto, si è che quando fu sottoscritto il trattato, anche quando fu discusso, non era per nulla decisa la spedizione delle nostre truppe in Crimea. L'on. dep. Lorenzo Valerio, se non erriamo, interpellò esplicitamente il ministero per sapere se le truppe nostre andavano in Crimea, ed il signor ministro della guerra rispose che andavano in Oriente; ma che non era deciso il luogo dell' ulteriore loro destinazione. Ed infatti intorno a quell' epoca, i dispacci telegrafici provenienti da Parigi e da Trieste, le corrispondenze di Londra e di Costantinopoli accennavano e ripetevano che disponevasi un campo a Maslak dove dovevansi raccogliere le truppe piemontesi e la guardia imperiale destinate a sostenere una campagna in Asia. Non fu pertanto se non dopo approvato il trattato che, cambiatosi il disegno della guerra, i nostri soldati vennero chiamati in Crimea, ed era quindi impossibile che da questo fatto, ch'era ancora *in fieri*, il governo facesse dipendere la sua condotta.

Tutte queste però ci sembrano ragioni secondarie e tali che non bastano a far giudicare come conviensi l'opportunità d'un atto politico, il quale da ben più alta sfera di idee, deve essere esaminato. Perchè ormai la polemica non abbia ad essere una sterile battaglia di ciancie, abbiamo nei nostri precedenti articoli determinata una base sulla quale bisognava intendersi preliminarmente, ma su ciò perfetto silenzio del *Diritto*.

Abbiamo dimandato in sostanza: Siete con, o contro la Russia? ed il *Diritto* non rispose. Non vogliamo sicuramente fare delle insinuazioni, ma ci sarà permesso, ripassando uno sguardo sulla collezione di questo periodico, di conchiudere che la sua predilezione non è sicuramente per le potenze occidentali. Il primo sintomo per cui si manifesta l'amicizia è l'indulgenza per gli errori de'propri amici, e mentre il *Diritto*, appunto in forza di questo principio, osava, sulla recente fossa di Fortunato Calvi, invitare alla conciliazione, e gli sciagurati che lo spinsero a quella fine miseranda, e quelli che, deplorandola, rinnegano ogni complicità in quell'assassinio; mentre per riguardo alla Russia sa contenere, se non altro, la sua riprovazione in un compiacente silenzio, lo vediamo poi ogni giorno, per ogni ragione, anche per le più futili, declamare violentemente e spesso a sproposito contro il dispotismo francese, contro la corruzione inglese; leggiamo nelle sue colonne magnificate iperbolicamente le perdite che gli alleati fanno in Crimea, esagerati i rovesci e così di seguito, in modo tale da non lasciare veramente dubbio sulla parte verso cui pende e quale sia la causa ch' esso predilige.

Se pertanto, prima che si parlasse di trattato, esso già inclinava contro la politica occidentale, e per delle ragioni, che pur troppo illusero anche altri, faceva voti per il trionfo della politica russa, è assolutamente inutile il discutere se siasi bene o male scelto dal nostro governo il momento per entrare nella lega. Non è il caso, trattandosi di un argomento così serio, di richiamare la favola di Bertoldo che non trovava mai l'albero opportuno per appiccarsi, ma l'esempio palpitante e calzante al caso nostro l'abbiamo nell' Austria, la quale si disse d'accordo perfettamente sui quattro punti posti innanzi dalle potenze occidentali, ma aveane fisso irrevocabilmente un quinto, ed era quello di non trovare mai, per nessun motivo, la occasione di far la guerra alla Russia.

Come ben vede il *Diritto*, volendo discutere sulla opportunità del momento in cui doveasi stringere la lega, non bisogna che il dissenso esista sul fondo stesso della cosa, nel qual caso bisognerebbe trattare la quistione sotto tutt' altro aspetto: egli è per questo che innanzi di più oltre innoltrarci in discussioni su questo argomento, diremo a tutti: intendiamoci sulla massima, fra le due parti che contendono, per quale stanno le vostre simpatie? Siete colla Russia o siete coll' Occidente? Dopo ciò sarà possibile procedere nella controversia senza perdersi in vaniloqui.

Noi siamo francamente partigiani delle potenze occidentali. Se ne deploriamo alcuna volta gli errori, crediamo però che il trionfo della civiltà e delle nazionalità, le quali sono appunto la formola primordiale del vivere civile, non può discendere che dal trionfo di queste potenze.

LE FORZE AUSTRIACHE IN LOMBARDIA

Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« Un dispaccio di Vienna ci apprende che « il maresciallo Radetzky ha creduto dover « chiedere un rinforzo di 40,000 uomini. Il « governo, dice in proposito la *Gazzetta* « *Nazionale*, ha stimato utile di rinforzare « le guarnigioni di Milano, Brescia, Pavia, « Mantova, Verona e Venezia, ed ha presa « la determinazione d'inviare 40 mila uomini « in Italia. Più che le mene del partito mazziniano è la crescente miseria delle classi « lavoratrici che sembra aver prodotta questa « disposizione degli animi, che si è di recente manifestato in alcune città della Lombardia. »

Questa notizia è fondata; ma la ragione che se ne adduce è molto improbabile. Lettere di Lombardia della settimana scorsa ed una specialmente di Como inserita nell'*Opinione* del 9 corrente, assicuravano che si attendevano rinforzi considerevoli di truppe, perchè l'Austria aveva deliberato di portare a centomila uomini la forza dell' esercito nel Lombardo-Veneto. Essendovene 60 mila di guarnigione, se ne debbono mandare ancora 40 mila.

Ma è mai possibile che un aumento sì ragguardevole di truppe sia consigliato dal timore di subbugli promosso dalla miseria?

Per quanto siano intollerabili le gravezze, che pesano in Lombardia sopra di tutte le classi e la diminuzione di lavoro degli opifici, per quanto le rendite siano scemate ed il malcontento sia palese, il governo non ha da paventare una rivoluzione causata dalla

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Adelaide Ristori ed il pubblico italiano — Una biografia di Carlotta Marchionni — Un nuovo Caino, *dramma in 3 atti di S. Savini al Circo Sales — Il rapporto della commissione del concorso drammatico — Il nuovo teatro Lupi.*

« O ingratissima patria mia! O sconoscente Italia! Io m'aggirava per le tue vie, io percorreva « le tue città, ma il suolo che io calpestava non fu « mai così seminato di fiori, ch'io più non sapessi « dove posar il piede; il tuo popolo entusiasta non « si è mai precipitato a *baciarmi il lembo della* « *veste*, come si bacierebbe il velo d'una santa, o « la polvere improntata dall'orme d'un eroe! Nella « tua penisola stava un gioiello, ma tu non sapesti apprezzarne i pregi, non sapesti conoscerne « tutto il valore! »

Si dice, che sulla sponda della Senna in siffatte lamentazioni, in tali querimonie prorompesse la Melpomene della sala *Ventadour* — Ma chi era ingrato, sconoscente, ingiusto? L'attrice od il pubblico italiano?

Non questo per certo — Allorchè la signora Ristori si presentava esordiente in sulla scena, le mancarono forse in Italia simpatia, lodi, incoraggiamenti, benevoli consigli? Fatta attrice consumata — Sia detto senza *calembour* — chi volle negarne o scemarne il merito? Chi contestarle quella corona d'alloro, che così bene s'addice alla fronte dell'artista? I nostri verseggiatori — non direi poeti — hanno a voi indirizzato i loro canti; i nostri giornali v'hanno proclamata valentissima attrice; voi foste applaudita, festeggiata, desiderata ovunque dal nostro pubblico; persino i vostri stipendi, poichè è d'uopo venire all'*ultima ratio rerum*, toccarono una somma presso di noi favolosa per una attrice drammatica — Non era dunque follia lo sperare, il pretendere di più?

Non vi bastano le ovazioni, non il concento di lodi, che l'Italia v'ha tributate? Sia pure! bealevi dei trionfi della Senna: pella solidarietà che corre tra connazionali, quei trionfi ci tornano graditi, perchè è nostra la gloria vostra, ma non c'incolpate d'avere sconosciuto, disprezzato il vostro talento.

Corre una differenza, è vero, tra l'accoglienza che vi si fa in Francia, e quella che ricevete in Italia — là foste divinizzata; qui applaudita ed apprezzata: ma là si corre dietro alla moda, si cade in ridicole esagerazioni, qui si giudica e si ragiona — Convenite, o signora Ristori, che se un nostro giornalista avesse scritto gli articoli, che dettava in Francia Dumas sul *Mousquetaire*, voi gli avreste spedito un buon certificato di pazzia, e lo avreste raccomandato alle mani dell'egregio dottor Bonacossa!

Senonchè dobbiamo anche essere indulgenti coll'artista, e perdonargli se talora lo affascina l'ambizione, lo seduce un pensiero d'orgoglio, e porge ascolto alla più sciocca adulazione. L'attore prova assoluto bisogno di riempiere il mondo del suo nome, di schiacciare i suoi rivali, poichè egli non ha per sè che il presente, ed il suo presente è così breve! Se un giorno egli cessa dal comparire dinnanzi al pubblico, viene tosto dimenticato; ieri regnava sovrano in sulla scena, si pendeva dal suo labbro, lo si idolatrava, oggi è un atomo, che il tempo travolge nei suoi vortici, domani è ritornato al nulla.

V'ha però un mezzo di sfuggire a questo ingiusto obblio: la memoria di noi stessi si può perpetuare nei nostri allievi. Diffatti chi mai in oggi applaudendo Adelaide Ristori nella *Mirra* potrà scordarsi di Carlotta Marchionni?

Questo nome ne cadde per caso dalla penna: lo raccogliamo per annunziare ai nostri lettori essere venuta, non ha guari, alla luce una biografia di questa valente attrice (1). Non è nostro uffizio il renderne conto: non possiamo tuttavia tacere, che in questo scritto avremmo desiderato maggior ampiezza di giudizi, più larghe vedute, più sicuro apprezzamento del talento di Carlotta Marchionni.

Quale altra attrice più di lei poteva offrire un vasto campo al suo biografo? Il suo nome non si scompagna da quello dei nostri migliori autori. Furono tra' suoi amici Alberto Nota, Giambattista Nicolini, Silvio Pellico, Carlo Marenco, e forse l'ammirazione destata dal valore dell' attrice loro inspirava la *Francesca*, la *Pia*, e quelle altre produzioni, che valsero ad immortalarne il nome.

La Marchionni calcò le scene per venticinque anni; tutta Italia con dolore la vide abbandonare il teatro nel fiore dell' età per tema di riuscire inferiore un dì alla sua fama .... Ed anche in quel suo ritirarsi nella modesta e tranquilla cerchia della vita privata, nel rinunziare a quella serie di agitazioni, misto di gioie e di dolori onde si vive sul teatro, v'era dell'eroismo — lo disse Pellico:

> Sulle ridenti scene e sulle eccelse
> Chi cotanto fulgesse Italia ignora.
> Dai trionfi perenni ella si svelse:
> Quando fosse più grande è dubbio ancora!

Quella corona cui rinunziava volontariamente Carlotta Marchionni hanno ora raccolto Adelaide Ristori, e Fanny Sadowski — due regine d'un doppio regno, quello dei cuori e quello dell' arte. Ed intorno a questi soli s'aggirano, astri minori, la gentile Cazzola, l'eloquente Casali, l'avvenente Germoglia. Quante speranze per il nostro teatro!

A proposito della signora Germoglia e della sua beneficiata debbo oggi raccontare un attentato drammatico in 3 atti, commesso dal sig. S. Savini. Il titolo, *Un nuovo Caino*, era stampato a caratteri cubitali sul manifesto del Circo Sales....

> Pensa, lettore, s'io mi sconfortai
> Nel suon delle parole maledette .....

ma fattomi animo, entrai in teatro, ed ecco quanto mi venne dato di raccapezzare dell' intreccio.

Una volta — tutte le storie incominciano a questo modo — viveano due fratelli principi di Belmonte, d'Amantea, ecc. L'uno, Emo, era modello di virtù e bontà; l'altro, Tristano, vero tiranno da teatro diurno, burbero, sospettoso, crudele. Emo un bel dì toglie in moglie donna Virginia di Siano: e Tristano, « vil corpo, che « racchiude anima sorda, muta, insensibile » si innamora perdutamente della cognata. Qui si avrebbe forse una seconda edizione della Francesca da Rimini, se messer Tristano per isbarazzarsi d'un incomodo marito, non gettasse il fratello in braccio ad alcuni sgherri appostati per ucciderlo. Il nuovo Caino uccise Abele:

> Fremè natura, e presagì in quell' atto
> I veleni, le stragi, e chi dovea
> Sull' orme incrudelir del gran misfatto.

(1) *Silhouettes contemporaines.* CHARLOTTE MARCHIONNI *par P. Collet.* Turin 1855.

miseria. Di queste rivoluzioni non se ne fecero mai nel Lombardo-Veneto, e non vi si ha attualmente alcun sintomo.

La vera causa dell'invio di 40 mila uomini in Lombardia consiste in ciò che l'Austria essendo sicura della Russia, non ha più bisogno di tener un nerbo di truppe alle frontiere della Polonia, ove furono decimate dal tifo ed altre malattie. Essa vede che il suo maggior pericolo è dalla parte d'Italia, per l'animo delle popolazioni e pei rapporti poco favorevoli che ha colla Francia. Le relazioni delle due potenze sono ora alquanto alterate, e vi fu scambio di note assai risentite, e sebbene le asprezze diplomatiche non sembra abbiano a convertirsi così presto in aperte ostilità, pure l'Austria vuol mettersi in guardia e prepararsi a qualsiasi evento che fosse per succedere in Italia.

L'aumento delle truppe non è quindi tanto per comprimere maggiormente le popolazioni veneto-lombarde ed impedire moti rivoluzionari, quanto contro le potenze occidentali e specialmente il Piemonte e la Francia.

La *Gazzetta Nazionale* ha cercato di dare a quella determinazione un colore che non ha, di farla considerare come una semplice precauzione interna, ma chi ha fior di senno non si lascia illudere dalle parole della *Gazzetta Nazionale* e comprende facilmente essere l'affare assai grave.

E poichè quel giornale ha accennato a dimostrazioni ostili, aggiugneremo che, se il malcontento è generale, non v'è però indizio in Lombardia di agitazione. Si era cercato di far credere dovessero succedere tumulti nei ducati, ed essi si risolsero coll'arresto di 13 giovani che da Sarzana volevano penetrare armata mano nel ducato di Modena. Se i nostri carabinieri non li avessero arrestati, forse sarebbe stato fatto loro un brutto scherzo; ma è probabile che alcuni si siano arrischiati, perchè sapevano che non avrebbero potuto travalicare i confini. Qualche arresto fu, in conseguenza di quel tentativo, fatto anche in Torino, e sarebbe tempo che si riflettesse essere inutili quei conati, che diventano poco meno che ridicoli, per debolezza di forze ed impossibilità di riuscita, quando non tornano a danno e non fanno spargere sangue di vittime generose.

Questo è il solo fatto che accenni ad agitazione; ma l'Austria non ne fa caso, dichiarando che non teme le mene mazziniane. Se la confessione che la miseria degli operai è minacciosa rivela il regime tristissimo dell'Austria, lo studio con cui si celano le vere cause dell'aumento delle guarnigioni del Lombardo-Veneto debbe mettere in avvertenza il nostro governo e le potenze occidentali. Pare che ormai la condotta dell'Austria nella guerra sia chiara ed evidente, e le potenze occidentali non potrebbero addurre scuse di sorta se si lasciano nuovamente ingannare e non provveggono per tempo a togliere gl'inciampi coi quali il governo austriaco ha finora attraversati i loro disegni e contrariato il corso della guerra.

TELEGRAFO DELLE LOCOMOTIVE

Riceviamo dal padre Roletti la seguente lettera, a proposito di una miscellanea, in cui trattavasi del *telegrafo delle locomotive:*

Chiarissimo signor direttore,

La S. V. ill.ma ha voluto farmi l'onore di pubblicare nel pregiatissimo suo giornale (l'*Opinione* nº 189, 12 luglio corrente) alcune mie idee sul telegrafo delle locomotive del nostro ill.mo cavaliere Bonelli, sulle quali io aveva ardito di consultare l'autorevole giudizio di persona di sua conoscenza. Nel mentre che ora mi faccio a ringraziarla vivamente secondo il mio debito, vorrei però avvertirla che nella citata pubblicazione è fatta solamente menzione di uno dei veri modi in cui si potrebbe effettuare la nuova disposizione che io proponeva all'invenzione del cav. Bonelli.

La sostanzial differenza tra la disposizione da me immaginata e quella già attuata dal cav. Bonelli, sta in questo, che esso dispone lungo la ferrovia, un conduttore il quale viene immediatamente strisciato da una molla a più cursori; mentre io vorrei che il conduttore comunicasse col convoglio mediante una lamina di una certa lunghezza portata dal convoglio stesso e premente contro alcune molle disposte di tanto in tanto lungo lo stesso conduttore. Che poi questo conduttore abbia forma di striscia o di filo, minore o maggior sezione, che rasenti il suolo oppure sia sospeso in alto, come i consueti fili telegrafici, è questa una questione affatto secondaria ed accessoria.

L'essenziale si è che il conduttore non abbia a patire pressione alcuna e conseguente confricazione e violenza.

La mia primitiva intenzione era di collocare il conduttore in prossimità del suolo. Mi vennero obbiettate delle difficoltà, alle quali risposi mostrando che nel mio sistema si poteva portare in alto il conduttore, siccome è detto nell'articolo da lei stampato nel citato foglio. Ma questa seconda maniera è più costosa e anche meno completa della prima, intantochè le difficoltà mosse contro di quella in realtà non esistono.

Al momento in cui scrivo, io la effettuerei in tal guisa. Trattandosi di ferrovia ad un binario solo, attaccherei sotto la locomotiva una lamina la più lunga che sia fattibile; e un'altra simile lamina verrebbe portata dal traino consueto di ogni locomotiva. Queste due lamine sarebbero così conformate nei loro punti di unione, che formerebbero una sola intiera lamina con la costa rivolta in basso, e un po' falcata nelle estremità affinchè possa entrare dolcemente sopra il dosso delle molle. Le molle sarebbero invitate sopra le traversine vicino all'una delle rotaie, e stendendo la punta verso la rotaia opposta; la loro distanza sarebbe tanta, che quando l'un capo della lamina cessa di toccare una molla, l'altro capo già tocchi la molla seguente. Una striscia di ferro sostenuta da piuoli come nel sistema Bonelli verrebbe ad incrociarsi ed a legarsi alla radice di ciascheduna molla.

La spesa di queste molle ha due abbondanti compensi. L'uno si è questo, che il mio conduttore non ha bisogno di essere così grosso; come quello che non venendo premuto mai, si calcolerà solamente sulla sezione necessaria per vincere la resistenza giusta le stabilite distanze, e non sulla robustezza che inoltre si richiede per sostenere lo sforzo e durare al consumo, se venisse fregato da una molla. Il secondo compenso si è, che esso mio conduttore può essere tirato anche tutto di un solo pezzo, nulla importando che il calorico lo dilati e lo faccia declinare in linea serpeggiante. Laddove se avesse ad essere premuto, converrebbe che si mantenesse in linea parallela sempre alle rotaie, epperciò fosse formato di tanti brevi pezzi intercalati da un egual numero di piccole molle.

Trattandosi poi di una ferrovia a due binari, io non ho da far altro che trasportar la lamina a ciascun lato della locomotiva e suo traino consueto, prolungare le molle e invitarle per lo loro mezzo fra un binario e l'altro, con il conduttore anche esso in mezzo la strada. Se questo conduttore dovesse resistere alla pressione di una molla protendentesi dal fianco del convoglio, quanto più complicato, massiccio e costoso dovrebbe divenire?

Tralascio alcuni altri vantaggi, per cui il mio sistema, a giudizio anche di persone dell'arte, otterrebbe più sicuramente e compiutamente l'effetto, ma che io non mancherò quanto prima di annoverarle, quando le sottometterò i disegni che sto preparando.

Ora poichè la S. V. ill.ma si è degnata pubblicare una parte delle mie idee quali che esse sieno, sarei a pregarla di volerne aggiugnere il seguito; conciossiachè una cognizione incompleta di un insieme qualunque può produrre una opinione sfavorevole in quanto alla possibilità pratica od utilità reale della sua attuazione.

Perdoni la mia indiscretezza e libertà, e accolga l'omaggio della mia più alta stima e devozione.

Della S. V. chiar.ma

Chieri, 13 luglio 1855.

Umilissimo servitore
LODOVICO ROLETTI *domenicano*.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Merito e ricompensa. Questa mattina, 15 luglio, i R. carabinieri furono convocati per la distribuzione delle medaglie al valor civile fatta a due loro commilitoni, che si distinsero per coraggioso aiuto apportato ad una famiglia, che correva pericolo di perir vittima delle fiamme.

Il maggior Arnulfi, cotanto benemerito dell'arma de' carabinieri, pronunciò le seguenti generose parole, nelle quali è retribuito a' due militi, il meritato encomio:

Carabinieri!

Erano le ore sette della sera del primo precorso marzo: inopinato quanto violento incendio invadeva un nostro caseggiato abitato da quattro famiglie del comune di Camagna. Primo tra gli accorsi al soccorso segnalavasi il carabiniere Bertoldo quarto Bartolomeo della stazione di Pinerolo, trovatosi in licenza a Forno di Rivara, il quale non desistette dalla lodevole intrapresa se non dopo cinque ore di indicibili sforzi, d'esser affranto e coi panni arrostiti, tanto imperterrito lavorò a contatto col fuoco.

In sul principio del disastro, avvisati dalla campana a stormo, accorrevano pure quattro altri militari della vicina stazione di Rivara, impazienti di soccorrere a quella degli altri coll'efficace opera loro.

Ma già le voraci fiamme innalzavanzi giganti sopra i tetti, ed era l'infortunio giunto alla fase del maggiore spavento, quando una voce intorno accenna come li coniugi Marietti rimangansi tuttora nella pericolante loro abitazione inetti a scamparne. A cotal voce punto non esitano il brigadiere *Sibour* ed il carabiniere *Bussat*; e malgrado il contrario avviso dell'autorità e di alcuni astanti che rabbrividiscono all'idea dell'evidente pericolo cui dessi vanno incontro, chino il capo penetrano per la quasi voragine fin dove stanno attoniti li detti coniugi sotto la minaccia del barcolante tetto. Afferrarli e trarli incolumi fu l'atto di un momento. E ben avvisarono, che l'esitanza di un solo fugace minuto li avrebbe esposti a quasi certa morte, avvegnachè non appena fuori verificavasi la temuta rovina.

Questa filantropica coraggiosa azione fu per la sollecitudine del ministro dell'interno dalla giustizia del valoroso nostro sovrano rimeritata con la medaglia del merito civile a questi due prodi che l'effettuarono a rischio della propria per la salvezza dell'altrui vita. Il carabiniere *Bertoldo* poi fu dal ministro premiato con una menzione onorevole.

Giovani carabinieri!

Non saprei meglio raccomandarvi che di procurare d'emulare i vostri anziani: avvertite che non siamo solamente instituiti per la tutela della pubblica e privata sicurezza contro i malevoli, ma che dobbiamo ben anco prevenire e sollevare alle umane sventure. Missioni di abnegazione che c fruttano il supremo beneficio, la riconoscenza della patria, e talvolta eziandio il guiderdone che vedete brillare sul petto di questi bravi nostri commilitoni.

Viva il Re! Viva lo Statuto!

Indirizzo degli esuli toscani al municipio di Torino. — Gli esuli toscani dimoranti a Genova inviarono al municipio di Torino il seguente indirizzo:

Ill.mi sigg. del municipio di Torino.

La vostra deliberazione del 27 giugno con cui disponevate che le tavole, sulle quali è registrato il nome dei toscani che morirono nella guerra dell'indipendenza d'Italia del 1848 fossero collocate sotto l'atrio del vostro palagio, sarà salutata da quanti han cuore italiano, e sperano nel riscatto della patria, come un atto magnanimo e degno della vostra e del colto e forte popolo di Piemonte.

Noi vorremmo provarvi coi fatti quanto ci fosse grata la opera vostra: intanto sappiate, o illustre consesso, che con questo atto di patriottismo consolete il pianto di molte madri che fremevano in silenzio per la vandalica offesa patita da coloro che si venderono allo straniero, e vollero cancellato in Toscana quanto vi restava a testimonio di un glorioso e sventurato avvenimento: stolti! Non sapevano che la storia è eterna e che l'oltraggio di straniero soldato, e il tradimento di vile concittadino..... non bastano a cancellare la coscienza di un popolo che anela a rilevarsi dal fango in cui lo vollero immerso!

Intanto che della vostra deliberazione giungerà nuova in Toscana, accettate questo nostro primo omaggio di sincera riconoscenza.

A Curtatone, a Montanara, ed a Sommacampagna non caddero tutti i generosi toscani che volevano rilevata la patria; per le seguenti sventure la speranza ed il desiderio crebbero; in sette anni i combattenti si moltiplicarono; e nel giorno in cui tutti i popoli italiani potranno scambiarsi il saluto fraterno, a voi, o signori, ricorderanno ogni fatto compiuto ad omaggio dei fratelli che soffrirono per consolarne i dolori; la nazione vi benedirà per averle steso la mano in pegno di quella solidarietà che deve aversi in tutto un popolo che fa voti per unirsi in una sola famiglia; proseguite a dare sì nobili esempi all'Italia: e gli italiani che sanno come un re prode e sventurato fu nella guerra loro duce, che un re magnanimo e figlio di lui sostenne con leale e nobile spirito il retaggio paterno al cospetto di straniere e tiranniche insidie ed a fronte di una reazione furibonda, sperano che nell'ora del cimento il popolo subalpino scenderà virilmente con essi a combattere l'estrema giornata della libertà italiana.

Quanto deliberaste il 27 giugno suonerà per ogni sincero italiano queste sublimi e sante parole: « Italiani sperate, che noi pensiamo alla redenzione d'Italia, che siamo degni di sostenerne il vessillo e chiamarla al riscatto! Italiani sperate, tra noi non esiste più confine morale, noi formiamo un popolo solo. »

Genova, 2 luglio 1855.

(*Seguono le firme*)

Scuole. Non son guari che due anni, dacchè è sorto l'istituto *Degubernatis* e già ha raggiunto un

---

Da quell'epoca, sono trascorsi diciott'anni — Madonna Virginia non avendo corrisposto all'amore di Tristano, morì in carcere affranta dai dolori e dai patimenti. Il fratricida,

L'empio fratricida..........
Il vindice spavento al fianco avea,
E l'orror della colpa espresso in volto;

e perchè scomparisse ogni cosa, che gli rammentasse le sue colpe, affidava ad alcuni villani, perchè la crescessero nella ignoranza del suo vero stato, Ester, una figlia d'Emo partorita da Virginia durante la sua prigionia.

Ma ogni gruppo viene al pettine — Tristano vorrebbe rinchiudere Ester in un convento; ma un monaco incognito veglia sulla donzella; le ha rivelato la sua condizione, ed impedisce il compimento di questo disegno. Intanto pervennero alla corte di Spagna, da cui Tristano tiene la signoria di Belmonte, le prove dei suoi delitti. L'inviato del vicerè si presenta per rendere giustizia; il fratricida furente tenta avvelenare Ester...... ma il popolo s'è sollevato contro di lui, già circonda il suo palazzo, sta per penetrare nella sala in cui si trova. Allora al tiranno tutto tremante dalla paura si presenta il monaco — è il fratello Emo, il quale non rimase già ucciso, come da tutti si credeva, ma stette sempre attendendo l'istante della vendetta. A tal vista sfugge quel po' di vita, che ancor rimaneva a Tristano, ed egli muore ai piedi del fratello.

Eccovi esposto, a modo di novella, l'intreccio del nuovo dramma del signor Savini, e da questa esposizione stessa si può giudicarne il merito. — È lavoro da teatro diurno, in cui spesseggiano i colpi di scena, le situazioni ad effetto, ma che non resisterebbe alla critica ed all'analisi. Poveri critici! Miseri gazzettieri! che si trovano sempre dannati a biasimare gli autori! Ma che volete? Essi sono tra il ceppo e la mannaia, tra il pubblico e gli scrittori: se lodano dispiacciono a quello, se criticano si espongono alle ire di questi.

E sapete voi, o cortesi lettori, contro chi vorrebbe oggi ancora dirizzare i suoi colpi questo meschino appendicista? Niente meno che contro la commissione del concorso drammatico — Sì, l'oracolo ha finalmente parlato, e voi tutti avrete letto su questo stesso giornale il suo rapporto.

Il giudizio che noi abbiamo portato delle produzioni designate meritevoli d'un premio d'incoraggiamento, spiega il nostro dissenso dall'avviso della onorevole commissione. Le osservazioni a cui si appoggia il parere pubblicato sono giuste in massima parte: senonchè pare a noi, che dalla *Piccarda Donati* all'*Arte di far fortuna* ed ai *Giornali* passi tale distanza da non meritare queste tre produzioni un'eguale misura. La commissione è stata soverchiamente severa col sig. Marenco, o troppo benevola al sig. Belotti ed al sig. Vollo. Ma forse a tale riguardo consacreremo un apposito articolo.

Veniamo finalmente al nuovo teatro Lupi, del quale avremmo già da una quindicina di giorni dovuto annunziarvi l'apertura — I teatri diurni sono ai nostri occhi una vera rovina dell'arte. Ma poichè nell'estate stanno chiusi quasi tutti i teatri serali, era pur d'uopo ve ne fosse uno diurno almeno decente. E non soltanto decente, ma ancora elegante è il nuovo teatro Lupi. Per verità esso venne costrutto in luogo assai appartato, e distante dal centro di Torino; ma speriamo che la maschera del Gianduia, vestita dal Toselli, maschera che

Talor folleggia — sorride e scherza,
Ma sotto l'abito — stringe la sferza

saprà attirarvi numerosa folla.

—

RIVISTA MUSICALE.

TEATRO GERBINO — *Chi dura vince*, opera buffa in due atti, musica del maestro Luigi Ricci.

Le nostre previsioni intorno alla *regina di Golconda* non andarono fallite; essa dovette cederre lo scettro ed abbandonare il male acquistato reame, e morì dopo aver vissuto precisamente quanto vivono le appendici dell'*Opinione* o i corrieri del *Panorama* — una settimana! Questa è la migliore risposta che possiamo fare a chi tacciò d'esagerazione l'ultima nostra rivista musicale. La colpa del *fiasco* non va attribuita nè all'opera nè agli artisti; non all'opera che, come è noto, fu altra volta applauditissima a Torino, non agli artisti, i quali in altre occasioni diedero belle prove di loro abilità, ma qui erano tutti senza eccezione fuor di luogo.

Ciò abbiamo creduto necessario di ripetere affinchè non cada dubbio sulle nostre intenzioni. I fatti, questa volta, ci hanno dato ragione, e contro i fatti nulla valgono le lodi dei giornalisti. Ce ne dispiace per l'infallibilità degli impresarii che si trovò compromessa, ma *errare humanum est*, ed il signor Martinotti è un uomo come gli altri.

Intanto in tutta fretta si allestì un altr'opera e si raccomandarono le sorti del teatro al *Chi dura vince*, del maestro Ricci ed a quel negromante che si chiama Cambiaggio.

La musica del Ricci non ha più il pregio della novità; a quest'ora le panche del Gerbino l'hanno imparata a memoria, ma trattandosi di un'opera di ripiego, di un puntello posto allo spettacolo, non insisteremo maggiormente su questo proposito.

L'imparzialità ci obbliga a dichiarare che *Chi dura vince* suscitò un vero entusiasmo. La Rebussini parve a tutti quella di cinque o sei anni or sono, tant'è vero che la giudiziosa scelta dell'opera contribuisce a porre in bell'aspetto le doti degli artisti; lo Stecchi e l'Altini le furono degni compagni, ma chi condusse felicemente la barca in porto si fu il Cambiaggio. Questo provetto buffo conosce assai bene le acque in cui naviga e sa qual è il lato debole del pubblico del Gerbino. Perciò è sempre certo del fatto suo e sa a tempo debito destare quel riso che si dice omerico, quantunque gli spettori del Gerbino rassomiglino poco agli eroi d'Omero. Non diremo che egli si serva sempre di mezzi di buona lega per raggiungere il suo intento, ma che volete? il buon esito dell'opera è appunto dovuto per la massima parte ai *biscottini di Novara*, ai salti, alle *pirouettes*, ai discorsetti in dialetto piemontese del Cambiaggio, e mostrerebbe di aver poco senno chi ci trovasse a ridir su qualche cosa.

Il Cambiaggio è giunto in buon punto per trar d'imbarazzo l'impresaro; tocca ora all'impresaro di farne suo pro e di non perdere quest'àncora di salvamento — *Chi dura vince* va considerato come un'opera di transizione dalla noia al piacere, ma non bisogna contar troppo su uno spartito ormai ripetuto fino a sazietà. L'abilità di un impresaro si conosce ai fatti; il teatro Gerbino ha bisogno d'esser ravvivato con qualche buona novità o con qualche opera vecchia da lungo tempo non rappresentata; animo dunque, signor Martinotti, vedete qual vasto campo è aperto al vostro ingegno!

—o—

grado di non ordinaria prosperità ed è venuto in grido d'essere uno de' migliori: prosperità e fama non usurpate, giacchè e fisica prestanza ed educazione del cuore e istruzione della mente, a tutto seppe provvedere con affetto di madre ed intelligenza di savia istitutrice l'egregia signora che lo fondò e ne ha la direzione. Ci basti il dire che le allieve passano già l'ottantina. Noi assistemmo ieri alla distribuzione dei premi, che aveva luogo in una delle sale del palazzo demaniale di via Bogino. Presiedeva alla cara solennità quell'ottimo uomo, che è il conte Farcito; erano presenti il professore Berti ed altre persone dell'istruzione benemerite ed un'eletta accolta di pubblico, per la più parte padri, madri, parenti di quelle fanciulle; le quali diedero un bello e svariato saggio dell'insegnamento ricevuto. Furono recitati brani di commedie e tragedie; furono declamate poesie; si cantarono due cori e qualche arietta; infine si suonò a ventiquattro mani (e ce n'eran di quelle che non potevan far l'ottava) una sinfonia, se non andiamo errati, del *Guglielmo Tell*, mentre le altre allieve andavano intrecciando graziosissime danze e componendosi ad armonici gruppi; e tutto ciò, con quella facile e lieta disinvoltura, che è il miglior indizio d'un educazione franca ed amorevole. Alle pareti poi stavano appese e carte geografiche e lavori d'ago e di ricamo, che davano a vedere non essere punto trascurato questo ramo necessarissimo della femminile educazione. Dovremmo dire che qualche poesia era forse piena di troppa passionee di troppi sublimi sensi e forse non molto attagliata a quelle personcine. Ma di chi la colpa, se non della nostra letteratura, che non seppe finora rimpiccolirsi e fornire a questi bisogni dell'educazione prima gli opportuni materiali? Prima che le gioconde fanciulle venissero a ricevere dalla mano or dell'una or dell'altra signora il premio, la menzione onorevole, l'attestato di promozione, il professore Caragli lesse un breve discorso, in cui, a nome della commissione de' professori estranei all'istituto, che assistettero agli esami, disse di questo le ben meritate lodi, conchiudendo che rallegravasi al vedere sempre migliore l'indirizzo della nostra educazione popolare. giacchè le virtù che fan prosperi e gloriosi i popoli sian pur quelle che devono adornare l'individuo e le famiglie.

La cerimonia chiuse con poche, ma acconcie e molto affettuose parole del cav. Farcito. Era durata ben due ore; ma nessuno ne usciva stanco, tanto fu cara e lusinghevole agli occhi ed al cuore.

Tiro a segno. Ieri, domenica, distribuivansi i premi stabiliti dalla società del tiro a segno di Torino per l'esercizio 1855 (dal 5 maggio all'8 luglio). Il bel locale della società, leggiadramente adornato secondo la circostanza, era rallegrato dai suoni di una banda militare. Molte gentili signore avevano pur voluto far lieta la cerimonia della loro presenza. Presidente della società del tiro è attualmente il principe di Carignano. (L'anno scorso scrivevamo: il duca di Genova!) Il principe però, occupato dalle cure del ricevimento degli ospiti illustri, che abbiamo fra noi, non potè intervenire e fece delegazione di rappresentarlo al generale Pastore, membro pur esso della società. Ecco ora i premi ed i vincitori:

Il primo premio, pei colpi centrali, una cassetta di pistole, fu riportato dal cav. d'Angrogna, aiutante di campo di S. M.; — il secondo, un fucile da caccia, dal sig. G. Stella; — il terzo, una pistola a cinque colpi, dal sig. F. Molini.

Il premio per la maggioranza assoluta dei cartoncini colpiti — una carabina ed una bandiera — fu riportato dal sig. A. Bonvicino, che ne colpì 408; il premio per la maggioranza relativa — una pistola da salone — dal sig. A. Musy, che ne colpì 219 sopra 4,051 e così più del 54|1000.

I premi pel miglior colpo centrale nelle varie settimane furono vinti: tre dal sig. Stella suddetto, due dal sig. Bonvicino; gli altri quattro dai signori d'Angrogna, Molini, Pogliani e Cappuccio. Il sig. C. Borbonese vinse il premio del tiro speciale dei soci, nei giorni 5 e 6 maggio, una bandiera in seta. Furono inoltre offerte tre medaglie ai signori Kaisser e Pallavicini, rappresentanti la società di Pinerolo, e al conte de Savoiroux, presidente (*roi du tir*) di quella di Chambéry — i quali presero parte agli esercizi del tiro di Torino.

La società è numerosa di meglio che 150 socii, e sarebbe da desiderarsi che molti più fossero e i soci e gli estranei, che prendessero effettivamente parte a questo utilissimo esercizio.

Belle arti. Lo scultore Bruneri avendo dato termine alla marmorea statua di Andrea Vochieri, che dev' essere collocata nel campo santo di Alessandria, si pregia, prima di mandarla a sua destinazione, di esporla alla vista dei suoi concittadini, fino a tutto il 21 del corrente, ed è visibile dalle ore 7 mattina alle 7 di sera. Viale lungo Po, casa Robillant, num. 2.

Commercio serico. — Torino, 14 luglio. E quasi tutto finito il raccolto dei bozzoli, e sul termine la qualità fu di nuovo scadente, come in principio. In generale si può asserire essere il prodotto mediocre come nell'anno scorso; è peraltro di qualità inferiore; le provincie precoci, fortunate la scorsa campagna, più nol furono in questa: l'opposto in compenso occorse per quelle più tardive, che furono assai abbondanti ora, avendo assai sofferto l'anno scorso. Vi è qualche filanda più fornita; alcune come nell'antecedente annata; ma si notano ora circa venticinque filande inattive, giranti l'antecedente campagna.

In varii paesi di produzione i prezzi praticati pareggiano i nostri; in Francia, Lombardia e nelle Due Sicilie li superano; per cui essendo noi in miglior condizione, si può sperare un pronto smercio con discreto utile, non temendo la concorrenza straniera. Forse non sarà così pei torcitoi, poichè le nostre greggie potranno avviarsi in Francia, ove già sono ricercate per la loro buona qualità e per la facilitazione che se ne spera.

I lavorati anche si cominciano a ricercare con esitanza, ma con probabile esito fra breve; le commissioni d'America non mancando in Francia ed in Germania, e la consumazione d'Europa tenendo pur essa il maggiore sfogo. La politica solo sbigottisce; ma pare che ciascuno si abitui a tale incertezza. (*Boll. strade ferr.*)

Idrofobia. Giusta ragguagli officiali, sull'albeggiare del giorno 6 corrente mese, un cane gravemente sospetto d'idrofobia addentò in Chivasso Giacomo Zanone di Locarno (canton Ticino), cappellaio: in Caluso (Ivrea) i contadini Scapini Giuseppe d'anni 55, Bertone Difendente d'anni 33, Michieletto Giuseppe d'anni 13: sulla strada di Rondissone, Ghibusso Gaetano e Bonè Maria, pure contadini, abitanti sulle fini di Chivasso, e successivamente in Candia (Ivrea) i seguenti agricoltori di colà: Vercelli Michele, Bertolino Giovanni, Donato Giovanni, Forneri Caterina e Margherita, sorelle, Martin Maria, Agnese Maria, Gain Margherita.

Il malefico animale venne ucciso in Candia il giorno 6.

Le morsicature furono per precauzione cauterizzate, e siamo lieti di sentire che non siansi manifestati sintomi di rabbia. Speriamo che non avremo a dare notizie di casi diversi.

Guano di Sardegna. Fra le industrie dell'isola di Sardegna, intraprese in questi anni e già rese fruttifere, è notevole quella del guano. Questo importante concime che si traeva, con spesa non indifferente, dal Perù, dal Chilì, dalla Patagonia, è ora fatto un ramo di produzione indigena, e deve arrecare rilevanti vantaggi all'agricoltura del paese.

Il guano sardo non è che sterco di pipistrelli che si ritrova deposto in moltissime grotte dell'isola. Non è la prima volta che da noi siansi scoperti depositi di questo concime e sia stato sperimentato in usi agricoli. Nella così detta grotta di Tiberio negli stati romani, nel castello di Novara e sopra le volte della cattedrale di Como ne furono rinvenute piccole quantità che furono usufruttate con efficacia. Il Mocchetti già nel 1809 scriveva al celebre Filippo re, ragguagliandolo dello sterco di pipistrelli raccolto in Como:

« Essere questo un letame vigoroso ed assai ricercato per i prati e le piantagioni, usando alcuni di sciogliere questo concio nell'acqua e indi verso la metà di marzo vanno qua e là inaffiando quei prati che vogliono migliorare. »

Fu anche adoperato recentemente in Francia e produsse effetti di buonissima vegetazione, come si rileva da un articolo del cav. Ragazzoni, inserto nel suo lodato *Repertorio d'agricoltura* del 1854.

Il guano sardo appena estratto dalle grotte è umido, ma si fa asciugare sul luogo sino a che sia ridotto al grado di secchezza degli altri guani e possa essere trasportato in sacchi e conservato senza che si alteri. Esso non ha odore, quantunque contenga una copia grande di ammoniaca, che si manifesta quando si mesce a potassa caustica od a calce viva, e la mancanza di odore proviene dall'essere l'ammoniaca imprigionata e tenuta fissa dagli acidi che vi estistono. Una nuova analisi condotta sul guano perfettamente secco, eseguita dai professori Selmi e Missoghi, venne a riconfermare i dati già riferiti dai professori Sobrero, Finollo e Multedo intorno a questo prezioso concime. Fu trovato ricco di ammoniaca, di fosfati e di materia organica con nitrati e sali alcalini, e per abbondanza di principii fertilizzanti uguale ad alcune qualità del guano peruviano vero e superiore a tutti gli altri guani dell'Amerina e delle coste africane, che attualmente si vende col falso nome di guano del Perù. Confrontando il guano sardo cogli altri si trovò contenere 9, 21 d'azoto, mentre quello del Perù ne ha 12, 50, quello del Chilì 4, 50, quello di Boliora 2, 11, di Patagonia 1, 25. È a notarsi che il guano del Perù non si commercia mai legittimo, ed il comune che si spaccia nei porti di mare non contiene più del 5 al 5 1|2 per cento di azoto. Su di che puossi consultare Payen, *Chimie organique* tom 1, pag 72.

La bontà di qualunque concime arguendosi dalla quantità d'azoto contenuto puossi dire che il guano sardo, contenendone 9, 21 per cento, è superiore d'un terzo al guano che ordinariamente si compera per peruviano. V'ha poi una differenza notevole nel prezzo, in Genova il guano peruviano costa 35 fr. il quintale metrico, e il guano sardo a 20 fr. È evidente come l'agricoltore che abbia sperimentata la bontà del guano sardo e trovatolo efficace debba di preferenza rivolgersi a quello di minore spesa.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Il generale Simpson ha mandato da Sebastopoli sotto la data del giorno 11 alle ore 5 di sera il seguente dispaccio:

« Il nostro fuoco di ieri contro il gran Redan ha prodotto un buon effetto. »

La *Presse* giustamente osserva che in questo dispaccio il comandante in capo delle forze inglesi non dice che il fuoco abbia continuato, per cui è verosimile che questo bombardamento non era il preliminare d'un nuovo assalto, ma avea solamente per oggetto di diminuire il fuoco dei russi che senza dubbio impacciava i lavori di approccio degli inglesi. Del resto in un dispaccio precedente, vale a dire del 30 giugno, il generale Simpson dichiarò che nessuna grande operazione non sarebbe stata tentata prima che fossero finiti i lavori d'approccio dei francesi.

Il *Morning Post* però insinua in una nota la quale pare essere una comunicazione semi-ufficiale, che un nuovo assalto è imminente. Il succitato giornale francese crede però che questo annunzio possa essere una manovra ministeriale nello stato attuale di crisi.

Leggesi nella *Boersenhalle*:

Pietroburgo, 4 luglio. Dietro i rapporti russi di Simferopoli l'approvigionamento dell'armata in Crimea presenta quest'anno grandissime difficoltà. I grani ed i foraggi si presentano in cattivissimo stato nelle steppe. Il mese di maggio fu così caldo che il calore raggiunse persino il 34 grado di Réaumur per cui tutto ne andò abbruciato. Si teme la mancanza d'acqua che dietro quanto ebbe luogo negli anni antecedenti potrebbe cagionare dei grandi pregiudizi alle truppe ed ai trasporti di viveri e di munizioni.

Abbenchè il governo abbia preso le sue misure preventive facendo pulire i pozzi e facendone scavare di nuovi, potrebbe accadere che i grandi calori facessero inaridire le sorgenti della Crimea per quanto inesauribili possano credersi. Questo videsi altra volta ed in allora il fiume Falgir, il più considerevole del paese, diventa un piccolo ruscello e non ha che un debolissimo corso d'acqua. Le pioggie abbondanti che sono cadute alla metà di giugno hanno appena rinfrescato l'atmosfera. Simferopoli è talmente rigurgitante d'abitanti raccoltisi da altre località ma consistenti per la maggior parte in malati e feriti, che l'atmosfera della città è impregnata di un vapore insalubre e nauseabondo.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 13 luglio.

Qui si parla come di cosa certa del prossimo viaggio dell'imperator d'Austria a Milano. Doveva anzi già aveva avuto luogo, ma fu ritardato, a motivo del cholera, che infierì con una certa intensità in alcune parti del Lombardo Veneto. Sapete come, nell'occasione di queste sorta di viaggi, si parli ordinariamente di amnistie e di grazie che saranno accordate; ma finora non m'è venuto nulla all'orecchio, a questo riguardo.

L'imprestito è finalmente consegnato nel *Moniteur*; però, soltanto la legge; quanto alla cifra ed alle condizioni, saranno, dicesi, nel numero di dopo domani. Parlasi di diverse combinazioni, che avrebbero però tutte per base la soscrizione nazionale, il cui *minimum* sarebbe di circa 65 franchi, secondo certe condizioni più o meno restrittive di bonificazione d'interesse o di sconto. Il governo si sarebbe anzi assicurata, per certe eventualità, la sottoscrizione di tutto ciò che rimanesse per parte di alcuni banchieri, che avrebbero già fin d'ora preso impegno. Si cita, fra gli altri, relativamente a questo progetto, il nome del sig. Pereire, che avrebbe avuta ieri una lunga conferenza col ministro.

Un fatto che qui fa molto parlare è l'avviso che sarebbe stato dato dal governo prussiano ad alcune famiglie inglesi, le quali abitano le rive del Reno; avviso con cui si sarebbe lor lasciato capire come si ripulasse sconveniente quel loro soggiorno, di fronte alle poco buone relazioni che corrono ora fra la Prussia e l'Inghilterra. Il re di Prussia, come sapete già, va a passare alcuni giorni a Coblentz. Questa notizia produsse fra noi qualche sensazione, ma non meraviglia, tenendosi conto della reazione assai viva, che v'è ora in Germania, contro gl'inglesi. E se ho da dir il vero, i giornali inglesi hanno pur prese di mira un po' troppo vivamente le popolazioni tedesche, beffandosi di cotesti mangiatori di *choucroute*, povere bestie, capaci tutt'al più da far numero nella legione straniera. Questi sarcasmi della stampa inglese produssero nelle idee delle popolazioni un singolare cambiamento. Sono sintomi assai gravi e che potrebbero dar luogo ad altre complicazioni, ma non voglio a questo riguardo entrare in maggiori particolari. Le aque di Baden, Ems e Viesbaden non avranno più quest'anno visitatori inglesi. Non vi tacerò, del resto, esservi un'altra versione, la quale dice che avrebbero gl' inglesi richiamati i loro connazionali dalla Prussia.

Vi parlai, in una delle mie ultime lettere, del movimento diplomatico che andava preparandosi e doveva ricondurre a Parigi il duca di Guiche. Credo, infatti, di sapere che questo diplomatico sia destinato ad una carica di corte. Quel movimento però sembra ora aggiornato, a motivo di certe spiegazioni, dicesi, del signor Turgot, a cui rincrescerebbe moltissimo di dover abbandonare il suo posto di Madrid. Turgot è un uomo pieno di zelo, ma di non grande capacità. Sarà, senza dubbio, richiamato fra non molto a Parigi, ned egli ha, del resto, da lamentarsi, giacchè l'imperatore gli ha dati dei bei stipendi, dopo il suo avvenimento al trono, e lo ha messo a posto in senato.

La camera votò il progetto del governo, per le nuove imposte, ma con un carattere di provvisorietà; ciò che fece qui molta sensazione. A.

INGHILTERRA

Quantunque il dispaccio elettrico che ieri abbiamo pubblicato ci annunzi che lord John Russel solo abbia data la sua dimissione, i giornali francesi che ci arrivano e che hanno una data naturalmente anteriore al dispaccio suddetto, credono che la posizione del gabinetto intero possa essere grandemente compromessa dal voto di censura che viene proposto contro la condotta del ministro dimissionario.

Veramente pare un po' incredibile che avendo il telegrafo a propria disposizione, lord John Russel abbia azzardata la menoma dichiarazione sulle ultime proposte austriache senza prima aver consultato in proposito l'opinione dell'intero gabinetto e pare più probabile a credersi che la presa del *Mamelon vert* e gli altri piccoli successi della Crimea abbiano modificata l'opinione pubblica in Inghilterra di tal modo, che quando il plenipotenziario giunse a Londra non erano più accettabili quelle condizioni che a Vienna non si erano rigettate.

SPAGNA

Madrid, 12. La regina parte oggi per l'Escuriale. Il cholera non fa progressi. La seduta delle cortes d'oggi fu insignificante. Il governo manda forze considerevoli a Barcellona. Nelle altre provincie, c'è piena tranquillità.

Perpignano, 12. Il mantenimento dell'ordine è assicurato a Barcellona. Già in parecchie fabbriche gli operai hanno ripresi i loro lavori. I colpevoli che furono arrestati saranno puniti secondo le leggi. (*Disp. Havas*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 16 *luglio*. Ieri è giunto in Torino S. M. il re di Portogallo. Alle ore due la guardia nazionale, assai numerosa, e le truppe del presidio erano schierate in bell'ordinanza; la guardia nazionale nella piazzetta del re, in piazza Castello e parte di via Nuova; l'artiglieria, la cavalleria ed i bersaglieri in piazza S. Carlo e la fanteria nella piazza Carlo Felice.

Verso le ore due e mezzo il principe Eugenio di Savoia Carignano si recò alla stazione della strada ferrata per attendervi gli augusti ospiti, che giunsero alle tre meno cinque minuti. S. M. il re di Portogallo ed il suo fratello il duca di Oporto ed il loro corteggio furono condotti nel palazzo reale in carrozze di corte scoperte, in mezzo a folla numerosa che percorreva tutte le vie, dalla stazione fino alla piazza Castello.

Alle sei vi fu pranzo a corte, a cui intervennero S. M. il re di Portogallo, le LL. AA. il duca e la duchessa di Brabante, il duca di Oporto, il principe Eugenio, i cavalieri dell'Annunziata, i ministri, i presidenti dei magistrati, il generale della guardia nazionale ed il comandante la divisione, i grandi ufficiali di corte, il corpo diplomatico e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza del re Vittorio Emanuele e degli augusti ospiti.

Questa mattina alle sette il re di Portogallo si recò alla rivista della guardia nazionale e della guarnigione in piazza d'arme. S. M. il re Vittorio Emanuele aveva alla destra il re di Portogallo. Il duca di Brabante aveva alla destra il principe di Oporto ed alla sinistra il principe di Savoia-Carignano. Essi erano accompagnati da splendido corteggio.

L'aspetto della piazza d'arme era mirabile. La milizia nazionale accorse numerosa ed era schierata in assai bella ordinanza. All'arrivo di S. M. essa proruppe in reiterate grida di: *Viva il re!*

La duchessa di Brabante assisteva alla rivista in carrozza scoperta, scortata da un aiutante di campo di S. M.

Insolito era il concorso di spettatori che ingombravano gli spaziosi viali, che circondano la piazza d'arme.

LOMBARDO-VENETO

Milano, 15 luglio. L'affare della locazione delle strade ferrate del Lombardo-Veneto non ha fatto da due settimane alcun passo. I delegati della società franco-inglese non trovarono ne' capitalisti e banchieri di Milano l'appoggio ed il concorso che si ripromettevano, non avendo questi fiducia nell'attuale situazione, nè mezzi per contribuire nell'impresa.

Tuttavia i delegati proseguirono gli studi, visitarono i punti di congiunzione delle linee lombarde colle sarde, raccolsero molte nozioni statistiche e ragguagli tecnici, e calcolasi che verso la fine del mese saranno a Vienna. Se poi avrà luogo la cessione delle strade è cosa incerta, a malgrado del desiderio del governo di disfarsi delle linee, ricevendo in cambio del danaro.

Notizie sanitarie. Il 12 non si ebbero più a Venezia che 7 casi di cholera e 3 decessi. Il numero totale de'casi ascende a 977.

A Padova se ne ebbero il giorno 11, casi 21. Il totale de'casi è di 539.

In Verona il 13, si ebbero 17 casi e 8 decessi. Il totale de'casi è di 622.

In Trieste si contarono il giorno 11, casi 37.

AUSTRIA

Il comandante in capo della III e IV armata generale d'artiglieria barone de Hess, ritornò ieri sera dalla sera dalla Gallizia.

— Sua eccellenza il ministro degli esteri e della casa imperiale, conte Buol-Schauenstein si è recato ieri l'altro nell'imperiale residenza estiva di Laxenburg. Al suo ritorno, sebbene l'ora fosse molto tarda, tenne egli una lunga conferenza col conte de Rechberg, non ha guari ritornato da Francoforte.

MAR BALTICO

Il 3 luglio sono arrivate a Stoccolma notizie da Helsingfors del 28 luglio, ma non contengono nulla di importante. La comunicazione fra Abo e Aland, era interrotta dal 19, giacchè 22 legni oc-

cidentali s' erano postati in diversi punti fra i due menzionati luoghi.

I giornali finlandesi contengono nuovamente una quantità di dettagli intorno alcuni approdi degli inglesi. Il 18 giugno comparvero all' imboccatura della Marowa di faccia a Gungersburg due vascelli nemici ed alcune cannoniere, assieme circa 180 cannoni. Il giorno appresso il nemico diresse il fuoco contro le batterie della spiaggia di Nawa e di Gungersburg; i russi vi risposero gagliardamente. Dopo un fuoco di meglio che otto ore) in cui i russi ebbero un (?) morto ed un ferito, il nemico si ritirò a Sackas. Il 21 giugno comparvero delle cannoniere nemiche al porto di Reval, ma non avendo potuto farvi qualche danno, ritornarono a Nargen. Il 23, alle tre pomeridiane, comparve nuovamente una cannoniera dinanzi Reval, ma dopo aver scambiati quattro colpi colla fortezza, si ritirò.

Da una serie di dispacci contenuti nei giornali finlandesi togliamo i seguenti dati d' interesse generale:

Lyperto, 17 giugno. I nemici sbarcano truppe.

Pockkala, 18 giugno. Un vapore e due cannoniere diressero il loro corso verso Jarsò e bombardano Porkkalandd. I telegrafi di Jarsò e di quest'ultimo luogo vengono distrutti con palle di cannone. Nessun nemico in paese; nessun morto o ferito a Porkkalandd o Jarsò.

20 *giugno.* Dei legni nemici hanno gettato l'àncora presso Fort Slava. Furono spediti cinque legni a remi, per incendiare la parte posteriore del *quai* che rimase intatta nell'incendio del 14. Anche il telegrafo fu distrutto. Una cannoniera distrusse a Kotka con razzi incendiarii gli edificii della corona, nominatamente le caserme del battaglione di bersaglieri di riserva e le case contigue. Gli abitanti, le autorità civili e militari hanno abbandonato il luogo.

Il giornale di Stoccolma il *Våktaren* fa ascendere le forze russe nella Finlandia com'appresso: Quattro reggimenti di granatieri a 3200 uomini, 12800 uomini; sei reggimenti di granatieri di riserva a 2600 uomini, 15600 uomini; 22 battaglioni di linea a 600 uomini, 13200; 2 battaglioni di carabinieri a 1000 uomini, 2000 uomini; 3 equipaggi di mare a 1000 uomini, 3000 uomini; 10 batterie di campo a 250 uomini, 2500 uomini; cosacchi 2000; zappatori 250; assieme 51350 uomini. Questi dati parlano del resto alla forza nominale; l'effettivo sarà alquanto più piccolo. Compresi i neoformati battaglioni finnlandesi la forza delle truppe russe in Finlandia ascenderà a 50,000 uomini.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 16 luglio.

È pubblicata la notificazione del blocco ai porti russi nel mar Bianco.

Gli ultimi dispacci della Crimea in data del 14 alle ore 11 di sera portano che nulla vi avea di nuovo nella situazione. (Dal *Moniteur*)

La dimissione di lord Russell è annunziata per dispaccio alla *Gazzetta di Verona* ne'seguenti termini:

« Il *Times* annuncia che lord John Russell ha ieri (venerdì) data la sua dimissione perchè i partitanti del governo non erano con lui, ma contro di lui. Questa dimissione ritiensi motivata dal voto di sfiducia di Bulwer. »

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86 85 75
Id. in liq. 85 75 p. 31 luglio
Contr. della matt. in c. 85 85
1849 Obbl. 4 0/0 1 aprile — Contr. m. in c. 892 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 538 p. 31 luglio
Contr. della matt. in liq. 537 p. 31 luglio
Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1208
Telegrafo sottomarino — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 167
Contr. della m. in c. 165

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mes
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 09	20 12
— di Savoia	28 77	28 83
— di Genova	79 45	79 60
Sovrana nuova	35 15	35 25
— vecchia	34 97	35 07
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0/00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE
dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

da Torino a Genova

Partenze da Torino per Genova
Ore 5,30—8,00—10,00 antimer.—3,30—5,20 pom.

Partenza da Alessandria per Torino
Ore 3,40 antimeridiane—5,15 pomeridiane.

Partenza da Alessandria per Genova
Ore 3,00 antimeridiane.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5,40—8,00 antim.—3,50—5,30 pomeridiane.

da Alessandria a Novara

Partenze da Alessandria	*Partenze da Novara*
Ore 3,00 8,45 antim.	Ore 6,00 11,40 ant.
» 3,00 6,40 pomer.	» 3,50 8,36 pom.

da Mortara a Vigevano

Partenze da Vigevano	*Partenze da Mortara*
Ore 6,05 11,40 antim.	Ore 4,20 10,10 antim.
» 4,00 8,45 pom.	» 3,10 8,00 pom.

da Torino a Cuneo

Partenze da Torino	*Partenze da Cuneo*
Ore 5,10 9,35 antim.	Ore 5,20 9,25 antim.
» 2,50 6,50 pomer.	» 2,40 6,30 pom.

da Torino a Susa

Partenze da Torino	*Partenze da Susa*
Ore 7,10 antimeridiane	Ore 4,30 antimerid.
» 2,20 7,30 pomer.	» 12,00 5,00 pom.

da Torino a Pinerolo

Partenze da Torino	*Partenze da Pinerolo*
Ore 5,00 antimerid.	Ore 7,10 antimerid.
» 12,00 5,00 pom.	» 2,00 7,30 pom.

da Torino a Novara per Vercelli

Partenze da Torino per Novara
Ore 6,00 antimerid.—12, 5,35 pomerid.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6,50 antimerid.—12,50, 6,25 pomerid.

da Novara ad Arona

Partenze da Novara	*Partenze da Arona*
Ore 5,55 10,40 antim.	Ore 5, 9,10 ant.
» 3,10 8,50 pom.	» 4,50 6,15 pom.

Spettacoli d'oggi

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà la prima giornata del dramma *Il Conte di Montecriso - Edmondo Dantès.*

Teatro Giardini. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Carrani esporrà: *La veneziana di spirito.* Ballo *L'ultimo giorno di carnevale.*

Teatro alla Cittadella. Riposo.

Teatro Gerbino. (Ore 8 1/2). Si rappresenta l'opera buffa *Chi dura vince.* Dopo il 1º atto verrà eseguito un *Passo a quattro* composto dal sig. Caracciolo.

Teatro Lupi. (Ore 5 1/2). La dramm. comp. Toselli replica: *I ghiacci dell'Oceano,* con *Gianduja marinaio.*

Tip. dell'OPINIONE.